

Premessa

Quando si è trattato di redigere una Costituzione europea, un dibattito vivace ha opposto chi voleva richiamare nella Costituzione stessa le radici cristiane europee a chi, invece, vedeva nell'Illuminismo il cemento della nuova Europa.

Per lo storico polacco Bronisław Geremek (1932-2008) era venuto il momento di «fare dell'Europa non solo una federazione di Stati, ma anche una comunità di cittadini animati dal desiderio di promuovere le stesse aspirazioni culturali»¹.

Per giungere a questo risultato, gli europei dovevano sentirsi portatori di valori comuni, iscritti in una tradizione culturale condivisa. In questo modo potrà affermarsi, come sottolineava Romano Prodi quando era presidente della Commissione europea, una identità europea che renderà possibile la nascita di una «società civile europea».

Ma quali sono questi valori comuni? L'appartenenza a una millenaria tradizione cristiana oppure all'universo dominato dalla Ragione auspicato dai filosofi del Settecento? O, forse, qualcosa di diverso ancora?

È incontestabile che durante un lungo periodo della sua storia l'Europa sia stata unita sotto la bandiera della fede. Nei secoli X-XII i paesi occidentali erano ben poca cosa di fronte alla grande patria ecumenica rappresentata dalla cristianità. Esistevano francesi, inglesi, fiamminghi, olandesi o tedeschi, ma si trattava di uomini e donne che si sentivano probabilmente più cristiani che figli di una determinata entità territoriale chiamata patria.

È altrettanto incontestabile che sono i Lumi ad aver consentito all'Europa moderna di emergere dal letargo.

I valori etici promossi dal cristianesimo e dall'Illuminismo fanno indubbiamente parte dell'immenso patrimonio che l'Europa ha saputo costituire durante millenni di storia; tuttavia ritengo che a questi valori vadano aggiunti quelli della Classicità, di cui i Greci sono stati i promotori.

Gli antichi Greci si sono sempre interrogati sulle loro radici e hanno fatto ricorso ai miti per dare un'immagine coerente della loro presenza nel mondo. Da quando la ricerca moderna ha scoperto che le vecchie leggende e gli antichi miti affondano sempre le loro radici nella storia, il mito di Europa, tramandato dalla tradizione greca, appare sotto una luce nuova.

Secondo i Greci, Europa sarebbe stata la giovane e bella figlia di Agnore, re della Fenicia. Mentre passeggiava sulla spiaggia, sarebbe stata ammirata da Zeus, il re degli dèi, il quale, prese le sembianze di un toro, la rapì e la portò nell'isola di Creta. Giunto nella città di Gortina, Zeus riprese il suo aspetto divino e si unì a Europa sul monte Ditte, una delle tante montagne cretesi associate ai culti primordiali che hanno segnato la mitologia greca. Dalla loro unione nacquero Minosse, Sarpedonte e Radamante. Ed è proprio a Creta intorno al 3200 a.C. che apparirà la prima civiltà europea, quella minoica.

Dal 1600 a.C. gli artisti minoici cominciano a decorare con affreschi le pareti delle stanze di rappresentanza dei loro palazzi e delle loro case private. La maggior parte di questi dipinti tratta della vita di corte, raffigurando soprattutto personaggi femminili, tra cui mi preme ricordare la «Parigina» (fig. 1), «le Dame in blu» della reggia di Cnosso o le mirabili pitture che abbellivano le ricche dimore di Thera-Santorini (fig. 2).

L'introduzione del paesaggio costituisce a sua volta uno dei grandi temi dell'arte minoica dell'affresco. I fiori e gli animali hanno un ruolo essenziale in tutte le composizioni e la loro presenza congiunta contribuisce a creare un'atmosfera di fantasia e di poesia fino allora completamente assente in tutta la storia dell'arte.

Gli affreschi di Thera-Santorini, con le antilopi, i lottatori, le sacerdotesse, le portatrici di offerte, il paesaggio nilotico, l'affresco della battaglia navale, sono altrettante composizioni che fanno capire, meglio forse di qualunque altro reperto, l'essenza del mondo minoico.

Illustrano una civiltà dolce e cortese, dove la donna è tenuta in grande considerazione in seno a una corte raffinata e dove risulta evidente l'amore per gli animali, i fiori e la natura; dappertutto la sensibilità prevale sull'intelletto.

Anche se l'ossatura politico-economica della civiltà minoica è imperniata sul modello palaziale, il cui archetipo è indubbiamente vicino-orientale, l'arte egea nelle sue espressioni multiformi rappresenta una totale soluzione di continuità rispetto alle civiltà precedenti o coeve della Mesopotamia, della costa siro-palestinese, dell'Anatolia e dell'Egitto. Si afferma davvero come l'espressione artistica della prima grande civiltà europea.

I Greci dell'Antichità, nel corso della loro storia, hanno attraversato infinite vicissitudini che li hanno visti abbandonare l'organizzazione politica ed economica monarchica ereditata dai Minoici, organizzarsi in città che si sono a volte alleate, a volte combattute, per finire con l'adottare ad Atene, nel 508 a.C., un sistema politico che è quello che regge ancora oggi non soltanto i paesi europei ma la stragrande maggioranza degli Stati del mondo: la democrazia. Questi Greci, spinti dal desiderio di commerciare o anche costretti ad abbandonare la terra natia in seguito a turbolenze economiche e politiche, si sono lanciati alla scoperta del Mediterraneo, creando così la prima grande civiltà pan-mediterranea.

Da queste vicissitudini è nato il volto della prima Europa disegnata dalla Grecia antica. I valori di centralità dell'uomo nella storia e la democrazia sono alla base della Grecia classica. Il grido di ribellione di Prometeo incatenato alle pareti di uno dei monti del Caucaso perché colpevole, agli occhi di Zeus, di aver amato troppo gli uomini, è quello dell'antica Grecia che ricorda André Malraux: «Ho cercato la verità; ho trovato la giustizia e la libertà. Ho fatto rialzare l'uomo prosternato davanti agli dèi da oltre quattro millenni e così l'ho liberato dal despota»².

È il grido di Elena, Arianna, Antigone, Clitemnestra, Saffo, Medea e delle umili contadine dei villaggi di Creta o della Tessaglia che osavano sfidare i nazisti per andare a seppellire gli eroi della Resistenza, è l'eterno grido dell'Europa che non accetta la tirannia³.

L'insegnamento che le civiltà classiche hanno trasmesso al mondo rappresenta un primo sostanziale amalgama che accomuna i popoli d'Europa.

Nel discorso pronunciato nel 431 a.C. per onorare i caduti nella guerra del Peloponneso, Pericle fornì una mirabile analisi della civiltà e della Costituzione degli Ateniesi. Nel momento in cui gli Europei s'interrogano sul futuro dell'Unione, non è inopportuno meditare sulla lezione impartita da Pericle:

Abbiamo una costituzione che non emula le leggi dei vicini, in quanto noi siamo piú d'esempio ad altri che imitatori. E poiché essa è retta in modo che i diritti civili spettino non a poche persone, ma alla maggioranza, essa è chiamata democrazia⁴.

Nella parola *δημοκρατία* ritroviamo ovviamente il termine *da-mo* = *δῆμος* «popolo» abbondantemente attestato nei documenti in lineare B del XIV-XIII secolo a.C. Già allora il «popolo» aveva dei diritti che faceva valere come vedremo analizzando alcuni testi provenienti dall'archivio del palazzo di Pilo in Messenia.

I grandi valori dell'Europa odierna, la «democrazia» e la «capacità di ribellarsi all'ingiustizia», proclamati nell'Atene del VI secolo a.C.

rappresentano il punto d'arrivo di una lunghissima storia che affonda le radici nel II millennio a.C.

Ripercorrere la storia dell'Egeo e della Grecia dai tempi di Minosse fino a Omero significa raccontare la genesi della prima civiltà europea.

¹ GEREMEK 1991.

² MALRAUX 1971, pp. 38-39.

³ GODART 2014.

⁴ TUCIDIDE 2001, II.35-46.